

**IL DELITTO
MATTARELLA**



Intervista col consigliere economico del Presidente ucciso

«Ebbe paura dopo Reina»



Salvatore Butera, il consigliere economico del Presidente Mattarella a Villa Sofia subito dopo il delitto

DUE anni di lavoro comune, lunghe giornate che si concludevano solo a sera tardi spesso con un'ultima telefonata per mettere a punto l'agenda di impegni dell'indomani. Un legame fraterno, giacché come fratelli avevano vissuto infanzia ed adolescenza a Roma dove il padre di Salvatore Butera, consigliere economico ed uno dei più stretti collaboratori del Presidente della Regione, aveva seguito Bernardo Mattarella di cui fu segretario ed amico per tutta la sua lunga stagione di governo, prima da sottosegretario e poi da ministro. Quasi un destino comune che ha unito padri e figli.

Salvatore Butera, che ora dopo l'assassinio di Piersanti Mattarella tornerà al suo lavoro di funzionario del Banco di Sicilia, è stato ascoltato fra i primi dal magistrato che guida l'inchiesta giudiziaria. Lo ha assistito nell'esame dei documenti trovati nello studio del presidente a palazzo d'Orleans. «Non credo di svelare segreti se dico che fra quelle carte non c'è nulla. Appunti di lavoro ma nulla che possa lontanamente somigliare ad un indizio».

L'on. Belci ha rivelato ad un quotidiano che Mattarella gli disse di temere per la sua vita. A te non disse mai nulla? Nulla nel suo atteggiamento in questi ultimi mesi rivelava timori, preoccupazioni?

«Ricordo quella vista di Belci, Piersanti l'aveva invitato, voleva fargli vedere la Sicilia com'è nella realtà fuori dai clichés prefabbricati. Di timori per la sua vita non mi ha mai parlato anzi su queste cose scherzava spesso. Può darsi che lui abbia detto qualcosa a Belci, ma sta a vedere che cosa ha detto, con che tono».

Era convinto della inutilità della scorta, non era lui però che doveva decidere. Andava protetto lo stesso. Per carità non voglio attribuire colpe a nessuno, ma è un fatto che di sera il corridoio di accesso al

suo portone era un posto buio e pericoloso. L'unico momento in cui l'ho visto preoccupato fu dopo l'assassinio di Michel Reina che gli fece una enorme impressione. Fece mettere delle porte di vetro all'ingresso della presidenza che chiudevano l'accesso al suo ascensore. Lui all'inizio era convinto che Reina fosse stato ucciso dai terroristi, poi, dopo non ne abbiamo più parlato».

Si è detto che il suo assassinio è servito ad impedire mutamenti, che la mano del killer è stata armata da interessi potenti ed oscure connivenze, un omicidio politico della mafia.

«Aveva il rovello costante che la Sicilia mostrasse un nuovo volto, credibile, con le carte in regola. Si seccava molto delle rappresentazioni monocordi, soprattutto dei grandi organi di informazione, di una Sicilia mafiosa e delle immagini stantie delle donne in gramaglie. Uno dei problemi che lo tormentava era quello dei residui passivi, ne parlava con rabbia. Invitava tutti a guardare alla realtà vera della Sicilia molto più complessa e culturalmente ricca, affascinante. Quando si parlava di mafia diceva sempre che bisognava cominciare a respingere certi atteggiamenti a cominciare dai comportamenti privati. Nei giudizi era però molto cauto. La vicenda di suo padre, tutte le cose insinuate su di lui, lo avevano ferito profondamente. Non sopportava le accuse di stampa generiche, senza prove».

Diceva, ed a ragione, che questa falsa immagine della Sicilia incideva pesantemente sugli investimenti. A Milano nell'incontro con gli imprenditori ci siamo sentiti dire perfino che il clima sindacale è più pesante che al nord».

Che cosa stava cambiando alla Regione con la presidenza Mattarella?

«Parecchie cose. Intanto aveva imposto uno stile di la-

voro che costringeva tutti a darsi una regolata. Aveva per esempio potenziato l'Ufficio Ispezioni. Non aveva avuto contrasti, non era nel suo stile. Ma era capace di essere molto duro se non trovava i funzionari al loro posto. La situazione del personale alla Regione peraltro non si può dire che sia delle migliori. Non ci sono stati ricambi di quadri dirigenti, molti subiscono frustrazioni colossali, non credono alle possibilità di cambiamento. Come è stato per la programmazione regionale».

Ma proprio sulla programmazione il Presidente non mostrò mai di volere spingere a fondo. Subiva condizionamenti.

«Le accuse non sono vere. Ci credeva veramente e da molto prima che diventasse presidente. Certo, alcuni assessori resistevano per non perdere potere e non subire controlli. Lui diceva: E' una scommessa che dobbiamo vincere. Non hai idea cosa fu la battaglia per i locali da destinare agli uffici della programmazione. Andava lui personalmente ogni mattina a controllare e sollecitare i lavori, a verificare che le cose si facessero rapidamente».

Lavorava molto, imponeva anche a voi ritmi vorticosi.

«Lavorava a full-time. Usava il tempo dei trasferimenti in macchina od in aereo per leggere. Poi il sabato pomeriggio e la domenica riordinava appunti e fascicoli. Perseguiva con caparbia lo sviluppo industriale della Sicilia. Aveva scritto a Zaccagnini sollecitando l'impegno di tutta la DC per il mezzogiorno. Pensava che nel partito ci fosse spazio per tutti convinto che alla fine la ragione sarebbe però stata dalla sua parte, dalla parte di chi lavorava cioè per l'unità delle regioni meridionali, per togliere alibi a coloro che, usando divisioni e spaccature, vogliono che il mezzogiorno non vada avanti».

Giacomo Galante

Parla l'on.
Galloni

Nella DC i più colpiti gli uomini "nuovi"

ZACCAGNINI nell'ultima riunione della democrazia cristiana aveva sostenuto senza mezzi termini che l'ultimo assassinio politico di un dirigente DC è anche un attacco sanguinoso alla politica di rinnovamento che Mattarella voleva introdurre nella vita siciliana, anche in quella del suo partito. Il quotidiano romano «Paese Sera» ha chiesto il senso di questa dichiarazione a Giovanni Galloni, vice segretario democristiano. Ecco le risposte.

— Perché, onorevole Galloni, questo drammatico allarme di Zaccagnini?

«Più che di allarme si tratta di una constatazione dolorosa ma purtroppo vera, che gli uomini della DC più colpiti dall'eversione sono, a cominciare da Moro, quelli che con una visione più larga dei problemi hanno portato avanti disegni di un più stabile e organico assetto delle istituzioni».

— Mattarella sembrava orientato verso un governo regionale con i comunisti. E' stato colpito anche per questo, secondo un giudizio condiviso da molti. E' così?

«Non mi risulta che Mattarella avesse una intenzione così precisa».

— Ma Zaccagnini ha detto che i suoi nemici erano i nemici del rinnovamento.

«Un conto è dire questo, e un conto dire chi lo ha ucciso. Una volta persuasi che è stato ucciso l'uomo più prestigioso dell'area Zaccagnini in Sicilia, tutte le illazioni sono possibili, anche se, responsabilmente, nessuna certezza può essere espressa allo stato delle cose».

— Qualcuno ha pensato anche ai «signori delle tessere» di cui parlò Zaccagnini fin dal 1975.

«Questo problema non è pertinente con il discorso commemorativo di Zaccagnini».

— Mattarella aveva colpito, con due leggi, la speculazione edilizia e gli appalti. I nemici si possono trovare in quest'ambito?

«Anche questa è un'ipotesi, che se fosse vera attenuerebbe o comunque darebbe un diverso significato alla motivazione politica dell'assassinio».

— Perché Non vede una connessione tra questi aspetti rinnovatori della politica di Mattarella e le sue «aperture» politiche a sinistra?

«Non vedo una connessione così stretta, perché se la matrice del delitto fosse esclusivamente mafiosa, si spiegherebbero meno le connessioni con il quadro politico e più con la personalità morale di Mattarella».

Galloni ha inoltre sostenuto che l'assassinio di Mattarella non indebolisce il processo di rinnovamento della DC, anzi lo rafforza.

G.L.M.

L'ORA

Direttore responsabile NICOLA CATTEDRA
Editrice «Giornale L'Orsa» società cooperativa r.l.
Consiglio d'amministrazione: VITTORIO NISTICO* (Presidente), ETRIO FIDORA (Consigliere delegato), ALDO COSTA, ALBERTO SPAMPINATO, GAETANO SANZERI (Consiglieri).



Federazione
Italiana
Editori
Giornali

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via Stabile (Palazzo L'Orsa) Palermo Codice Postale 90141 - Telefoni in PBX: 581733.

REDAZIONE DI ROMA: Piazza di Pietra n. 44 - Telefono 6794715.

Abbonamenti: Per l'intero anno L. 40.000 - Semestre L. 21.000 - Trimestre L. 11.000. Per l'Estero anno L. 59.000 - Semestre L. 30.500 - Trimestre L. 15.750 - Spedizione in abbonamento postale Conto Corrente Postale 7/289.

Un numero
Arretrato

L. 300
L. 600

Stampato con prodotti chimici e lastre della Howson Algraph

Tipografia «Rinascita»
Società Cooperativa r.l.

Lo chef Giò-Giò
Vi attende
nel nuovo tipico elegante locale

BUSSOLA 2

Via Autonomia Siciliana, 117
Tel. 29.46.92

• Ristorante
• Piano Bar

Al piano: Filippo Alotta

Inchiesta: ancora e solo interrogatori

GAETANO FAVAZZA della segreteria particolare di Mattarella, Angelo Pirrotta della segreteria del Comitato Credito e Risparmio, Giovanni Cordio dell'Ufficio Gabinetto, sono le tre persone sentite stamane dal giudice Pietro Grasso prima che nella stanza del magistrato entrasse Nino Mattarella, uno dei fratelli del presidente assassinato.

Mentre scriviamo dunque il magistrato sta sentendo l'avvocato Nino Mattarella che esercita la professione legale a Roma. Ieri pomeriggio era stato sentito anche un altro fratello del presidente, il professor Sergio Mattarella, che insegna nella facoltà di Giurisprudenza nel nostro ateneo. Non si sa che cosa abbiano detto i due congiunti della vittima ma finora si ha la netta impressione che le indagini,

in mancanza d'altro, procedano nel binario più scontato e nello stesso tempo più difficile.

Sul tavolo del magistrato si accumulano risme di carta con i risultati degli interrogatori dei tanti collaboratori dell'ucciso, ma, finora, ben pochi elementi di immediata utilità ai fini della inchiesta giudiziaria.

Da due giorni all'incontro con i giornalisti non partecipano né ufficiali dei carabinieri né funzionari di polizia. Sul piano investigativo vero e proprio dunque non si registrano novità neppure di routine.

Oggi pomeriggio il dottor Grasso, se non si verificano fatti nuovi, e, al momento, davvero inattesi, vuol concedersi un riposo da trascorrere in famiglia.

Lo stesso magistrato ha

detto: «Cercate di centellinare le notizie». Come a dire, sul fronte della inchiesta non prevedo novità.

Appena il magistrato esaurirà gli interrogatori dei più stretti collaboratori di Mattarella comincerà un esame particolareggiato della attività della vittima, delle leggi da lui sollecitate, delle leggi che sollevarono opposizioni e critiche.

L'ultima legge che suscitò polemiche fu quella sulla pesca, resa operante da Mattarella nonostante l'opposizione del Commissario dello Stato. Il magistrato dovrà inoltre esaminare quali eventuali reazioni abbiano suscitato certe ispezioni e certe iniziative prese da Piersanti Mattarella e questo sarà un aspetto ancora più difficile della inchiesta.